

Caro premier, vogliamo certezze

Il presidente di Assotel ha scritto ai candidati premier per chiedere un adeguamento delle leggi

Massimiliano Cassinelli

Le infrastrutture di telecomunicazione rappresentano un asset vitale per un Paese moderno, che voglia affrontare concretamente le sfide dell'economia. Eppure nei programmi elettorali dei candidati premier, in corsa per le elezioni di metà aprile, una simile problematica appare del tutto dimenticata, al punto che, secondo alcune dichiarazioni, anche il Ministero delle Comunicazioni potrebbe scomparire per essere integrato in quello dello Sviluppo Economico.

Per questa ragione Modesto Volpe, presidente di Assotel, l'associazione che raggruppa le imprese di impiantistica fonia-dati-video, ha inviato una lettera aperta ai candidati Premier per sollecitare iniziative tangibili a favore della "cultura delle regole", chiedendo impegni concreti per favorire la realizzazione di infrastrutture basate su criteri di qualità e sicurezza, frutto di una liberalizzazione del mercato che non prescindano da regole certe e rispettate da tutti.

"Negli ultimi anni", spiega Volpe, "ci siamo confrontati con i governi di entrambi gli schieramenti e con tre diversi ministri, senza mai ricevere risposte concrete alle nostre richieste. Adesso è giunto il momento che alcune decisioni siano assunte. Il nostro è un settore che vede coinvolti circa 200mila addetti e, con una normativa adeguata, potrebbero essere creati altri 10mila posti di lavoro reali".

Eppure lo scorso anno Vimercati, sottosegretario alle Comunicazioni, si era dichiarato favorevole alla completa liberalizzazione del mercato, pur ammettendo che le priorità del governo erano altre...

In realtà il Ministero delle Comunicazioni è sempre stato impegnato dalle attività regolatorie delle tv private e della telefonia mobile, senza mai trovare il tempo per affrontare seriamente le problematiche della rete pubblica fissa e degli impianti d'utente ad essa interconnessi. L'idea di una deregolamentazione dell'attività dei teleimpiantisti è assurda, perché mette a repentaglio la qualità e la sicurezza delle reti stesse e la privacy delle notizie, con problemi che potrebbero emergere anche a distanza di mesi dalle installazioni. Servono invece regole chiare e controlli certi perché tutti le rispettino.

Quali dovrebbero essere i punti fermi di queste regole che il mercato invoca da tempo?

Le imprese di installazione dovrebbero possedere la dotazione tecnologica necessaria ad eseguire, collaudare e certificare i lavori. I capi commessa di grandi opere o di forniture Consip dovrebbero dichiarare, in fase di offerta, gli eventuali subappaltatori locali che partecipano alla formazione del prezzo e, conseguentemente, garantire la qualità delle realizzazioni loro affidate. Il personale delle imprese autorizzate deve essere regolarmente inquadrato, con dipendenti assunti e titolari, soci prestatori d'opera, famigliari collaboratori, institori e associati in partecipazione, immedesimati con l'impresa, secondo la normativa in materia.

Anche per questo la nostra associazione propone un programma di formazione continua di tutti i collaboratori di impresa, per consentire al personale sia tecnico sia commerciale di esprimere quelle qua-

lità individuali necessarie a programmare investimenti che creerebbero, in breve, 10mila nuovi posti di lavoro in regola.

Una simile modalità, però, non rischia di far crescere i prezzi?

È questa una polemica vecchia e priva di qualunque fondamento anche perché, già oggi, chi opera al di fuori delle leggi non propone prezzi sensibilmente inferiori, ma si limita a sconti che, seppur percentualmente irrisori, hanno l'effetto di abbassare la richiesta di qualità e, conseguentemente, di deprimere il mercato. Ad esempio vengono proposti "tecnici" a 18 euro all'ora. Ma poi, essendo privi di competenze specifiche, impiegano ore per eliminare un problema che un esperto, anche se pagato 25 euro, può risolvere in pochi minuti.

Eppure, soprattutto in grossi appalti, specie se di carattere pubblico, si assiste a ribassi del 30 o 40%...

Certo! Peccato che questi appalti siano assegnati ad aziende che, dopo qualche anno, falliscono e lo Stato, utilizzando i soldi delle nostre tasse, deve intervenire per pagare i debiti lasciati da questi imprenditori. Simili realtà, infatti, sono guidate da manager strapagati, disposti ad acquisire appalti anche sottocosto pur di massimizzare il fatturato di fine anno. Salvo poi portare le aziende al collasso economico, chiedendo sovvenzioni statali, non pagando i fornitori e l'Iva, e subappaltando a prezzi irrisori.

È proprio il termine "prenditori" che, secondo me, ben identifica questi personaggi, capaci di incassare i soldi dei propri emolumenti per poi passare ad un nuovo incarico, magari sfruttando l'amicizia di qualche politico.

Il mercato potrebbe generare un'autoregolamentazione?

A ben vedere, per alcuni versi l'autoregolamentazione esiste già. Ma è pilotata dai grandi vendor internazionali che, con le loro certificazioni, possono influenzare il mercato anche in termini di costi. Questo perché, nel momento in cui la Pa si affida a un determinato marchio, questo può dettare le regole e... i prezzi. Non per nulla, come abbiamo segnalato alla magistratura, nei mesi scorsi ad un grosso appal-

to pubblico sono state invitate dieci aziende, ma solo una ha partecipato! E questo non perché ci sia abbondanza di lavoro, ma perché era stata richiesta una certificazione specifica e posseduta solo da sette aziende in Italia.

Quali sono i rischi per un settore privo di regole?

In Italia esistono circa 1.400 aziende, autorizzate dal Ministero delle Comunicazioni ai sensi della legge 109/91 e DM 314/92, che per lavorare in regola sostengono costi e mantengono requisiti di affidabilità tecnico finanziaria, elusi da chi, invece, opera fuori dalle regole. Se il futuro governo, invece di imporre controlli sull'abusivismo, opterà per un mercato completamente liberalizzato, ossia deregolamentato, otterrà il solo risultato di abbassare il livello occupazionale e più aziende ricorrono a personale saltuario, non sempre adeguatamente tutelato, rinunciando conseguentemente ad occuparsi della indispensabile formazione individuale, che verrebbe così scaricata sulla collettività. Il tutto a scapito della qualità e con un esubero stimabile in 20mila dipendenti, che in breve si troverebbero ad affrontare le problematiche di chi non ha un posto di lavoro stabile. Per questo, alla deregolamentazione, opponiamo una cultura delle regole, basata su norme certe, di facile applicazione, fatte rispettare con azioni di controllo mirate che le imprese in regola sarebbero anche pronte a finanziare. Ricordo che il futuro delle imprese italiane è spesso legato alla professionalità delle Pmi che Assotel rappresenta: professionisti che rispondono alle esigenze di utenti che esigono impianti in grado di adeguarsi facilmente alle future richieste di up-grade, rispondendo a metodi di lavoro sempre più basati su modalità di accesso remoto e collaborazioni a distanza.

Non temete che questa vostra battaglia possa essere interpretata come una difesa basata su interessi di parte?

Tutelare gli interessi di settore non significa impedire l'accesso a nuovi imprenditori: al contrario! Riteniamo che la definizione di regole certe e logiche premi quanti vogliono operare con serietà, investendo sulla qualità e la sicurezza delle infrastrutture. Il tutto con benefici, anche economici, che si ripercuoteranno sull'intero sistema paese.